

La sindaca Con Fassino in aula sguardi gelidi E lei chiama in causa le scelte della Questura

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Lo sguardo dice tutto. Quando incassa l'ultimo affondo di Piero Fassino, il suo predecessore e ieri per una volta anche la sua nemesi, Chiara Appendino solleva gli occhi dal suo scranno e li punta verso di lui. Dentro c'è gelo, e anche parecchia rabbia. La sindaca odia questa situazione, considera doveroso ma ingiusto per lei questo consiglio comunale che si è trasformato in evento nazionale e quindi in supplizio per un'indole riservata e in fondo timida come la sua, con giornalisti a prendere appunti, a scrutarla come se fosse un animale in gabbia.

Ma tant'è. Questo non può essere il giorno dei buoni, la politica prevede tregue di breve durata e rese dei conti lunghissime. Anche l'impolitica Appendino non può sfuggire a questo canone, la concordia e il rispetto istituzionale arrivano fino a un certo punto. Poi bisogna chiamare le cose con il loro nome. La sindaca lo fa con un'informativa sui fatti di piazza San Carlo che per la prima volta, seppur con il consueto contegno sabaudo, sembra circoscrivere il campo delle responsabilità, tirando in ballo in maniera non troppo velata l'operato della Questura. In due

circostanze. La prima arriva per interposta persona, citando la relazione del comandante della Polizia municipale, dipendente dell'amministrazione comunale, che in un profluvio di numeri e interventi, compresi quelli sull'identificazione di 34 venditori abusivi di bevande alcoliche, non manca di ricordare come l'intervento dei suoi agenti riguardasse quel che accadeva fuori del perimetro di piazza San Carlo. Dentro, la competenza era di altri.

La seconda è un'allusione ancora più diretta ed esplicita, farina del suo sacco, mischiata all'appello di circostanza, che fa il paio con quanto appena letto. «Non possiamo cedere alla paura, non possiamo farci vincere da questo nervosismo diffuso grazie al terrore che ha visto tanti luoghi teatro di fatti tragici. Ma tutto questo si deve coniugare con azioni che, seppur auspicate, non sono al momento state attuate». Il riferimento è alla «cospicua» presenza di venditori abusivi di bevande anche all'interno dell'area delimitata, «nonostante i controlli e le sanzioni elevate». Chi ha orecchie avrà inteso. E ormai è andata, c'è tempo per capire la suddivisione delle quote di responsabilità che sembrano invece piuttosto condivise, un errore di sistema. Ma questi in fondo sono dettagli. Il folto pubblico in Sala Rossa, e quando mai si era visto un as-

sembramento del genere di telecamere e taccuini, è qui per assi-

stere a un duello ad armi impari, come sempre accade quando un contendente è prigioniero dello scranno e del suo ruolo. Stefano Lo Russo, il professore universitario capogruppo pd, da sempre fautore di una linea senza com-

promessi con l'usurpatrice. «Ogettive lacune amministrative, errori che neppure un bambino avrebbe fatto, assenza di controlli, stato confusionale, totale annebbiamento che aleggia su Palazzo civico». Non chiede le dimissioni, al contrario del resto dell'opposizione, perché si sa, quelli del Pd sono dei gran signori. Poi si alza Piero Fassino, armato di un raro sorriso che cela canini resi ancora più aguzzi dall'attesa durata quasi un anno. Il catalogo è simile a quello già esibito da chi l'ha preceduto al microfono, al quale si aggiunge «l'infelice uscita» sul parallelo fatto dai collaboratori della sindaca con la sera del 6 giugno 2015, maxischermo in piazza San Carlo per Juve-Barcellona. «È grave non cogliere le differenze tra il 2015 e oggi. Si abitui, signora sindaca, ad assumersi le proprie responsabilità. Ogni volta che c'è un problema lei invece scarica la colpa sugli altri, quasi sempre su di me». La replica dura appena 55 secondi. In pratica, non c'è. Appendino rimane a testa bassa, assorta nei suoi pen-



Peso: 28%

sieri. L'incontro con i feriti, la preoccupazione per le loro sorti, l'hanno provata sul piano umano. L'hanno resa più vulnerabile. Se gli sguardi potessero uccidere, questo sarebbe un accorato articolo in memoria di Piero Fassino. Che invece gongola nel corridoio come non gli capitava dalla sconfitta di giugno. La vita è fatta a scale, dice, dopo aver definito «imbarazzante» l'intervento

della sua rivale. I collaboratori della sindaca interpretano il suo pensiero parlando di «meschinità e rancori personali». Quando c'è l'amore, c'è tutto.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

106

i vigili urbani
impegnati
nel centro
di Torino
sabato sera

34

gli abusivi
su furgoni per
la vendita
identificati
quella sera



Peso: 28%